

# «Miele non è tutelato» Il caso ora in Parlamento chiesta doppia ispezione

Il bimbo conteso. Uffici giudiziari e Anagrafe nel mirino di 50 deputati di Lega, Fi e Azione: «Sussistono macroscopiche violazioni di legge»

## A CALTANISSETTA

### Rivolta in carcere 30 detenuti barricati per ore in un reparto danni ma non feriti

**CALTANISSETTA.** È rientrata in serata la protesta scoppiata ieri al carcere Malaspina di Caltanissetta. Circa trenta detenuti si sono barricati nel reparto della struttura penitenziaria dove risiedono, protestando per le condizioni all'interno del carcere.

La situazione si è lentamente riavviata alla normalizzazione, ma, per maggiore sicurezza, sono arrivati a Caltanissetta rinforzi della polizia penitenziaria da altre strutture siciliane.

La rivolta è cominciata intorno alle 14 quando alcuni detenuti avrebbero sottratto le chiavi a una guardia e dopo aver aperto altre celle si sono barricati all'interno di un reparto. Una trentina, per la maggior parte italiani, quelli che hanno preso parte alla protesta. Si sono registrati dei danni anche alle telecamere di videosorveglianza, ma non ci sono stati feriti.

Dalla questura e dal comando provinciale dei carabinieri sono stati inviati agenti e militari dell'Arma. Alla base della rivolta, a quanto pare, la mancanza di acqua calda e la tempistica con la quale vengono lavorate le pratiche per concedere i permessi. Sul posto è arrivato anche il magistrato di sorveglianza.

Al termine di un'opera di mediazione i detenuti sono rientrati nelle loro celle.

FRANCA ANTOCI

Un'interpellanza urgente ai ministri della Giustizia, dell'Interno e della Famiglia è stata presentata dall'on. Simonetta Matone (nella foto), corredata da 50 co-firmatari, alla Camera dei deputati dai parlamentari della Lega (41), di Forza Italia (8) e Azione (1) per chiedere se «non si ritenga opportuno promuovere un'iniziativa ispettiva in relazione all'operato degli uffici giudiziari coinvolti sia dagli uffici dell'anagrafe che hanno consentito il riconoscimento sul caso del piccolo Miele. Nell'atto ispettivo, prima firmataria l'ex magistrata Simonetta Matone, si chiede «quali iniziative si intendano intraprendere per la tutela del diritto fondamentale del minore e della sua vita privata e familiare».

I deputati portano in Parlamento l'ondata di indignazione che scuote web e media fin da quando il piccolo Miele, il 4 novembre del 2020 viene abbandonato subito dopo il parto e dato in affidamento preadottivo, a 16 giorni compiuti a una coppia (unici genitori conosciuti dal bimbo che oggi ha tre anni) esautorata dalla madre biologica che chiede di riaverlo. La Corte d'appello di Catania, con provvedimento confermato dalla Cassazione, riscontra un vizio di forma nella procedura e il Tribunale dei Minori dispone la riconsegna del piccolo entro il 28 dicembre. I genitori affidatari hanno lanciato la petizione «Lasciate Miele con la sua mamma e il suo papà» che ha già raccolto oltre 38mila firme. Per gli interpellanti, che ricostruiscono attimo per attimo la piccola vita di Miele, nelle procedure «sussistono macroscopiche violazioni di legge, in dispregio del criterio del superiore interesse del minore che costituisce parametro inderogabile di giudizio». A partire dalla revoca dell'adottabilità mentre il bimbo era in affidamento preadottivo (l'articolo 21 della legge

184/83 recita: «Nel caso in cui sia stato disposto l'affidamento preadottivo, lo stato di adottabilità non può essere revocato»). Inoltre il riconoscimento materno è avvenuto violando anche l'articolo 11 della stessa legge che così dispone: «Intervenuta la dichiarazione di adottabilità e l'affidamento preadottivo, il riconoscimento è privo di efficacia». Nel documento si sottolinea inoltre che «il violento e illegittimo espulso del bimbo dalla situazione affettiva in cui è cresciuto, dopo essere stato partorito con modalità brutali e abbandonato alla nascita, per impiantarlo in situazione ignota, priva dei necessari approfondimenti non considerando se risponda alle di lui esigenze o se lo getterebbe in un'ulteriore dimensione di abbandono, con pregiudizio gravissimo e irreparabile al suo migliore sviluppo psico-fisico, in violazione del disposto degli articoli 2, 3 e 32 della Costituzione».

«È stato deciso, senza alcuna considerazione dei suoi sentimenti, sicurezze, continuità affettiva, esigenze connesse al suo superiore interesse - sottolinea l'on. Matone - che debba essere strappato alla famiglia in cui è cresciuto, unico suo riferimento affettivo e "restituito" alla madre, a lui sconosciuta e che lo ha rifiutato prima che nascesse, abbandonandolo e mettendone a rischio la vita». Un rischio che si potrebbe ripetere secondo lo psicoterapeuta Raffaele Morelli: «Un bimbo così piccolo sottoposto al trauma del distacco dai suoi genitori potrebbe morire». L'interpellanza snocciola quindi un caotico susseguirsi di date in cui vengono persino fissate udienze per opposizioni alla restituzione di Miele, successive alla restituzione stessa. Logica vorrebbe un'anticipazione delle udienze o una posticipazione della restituzione di Miele. Che non è un pacco. Cuore vorrebbe non strappare mai un figlio ai genitori. Il codice non prevede cuore. Giusto. E nemmeno logica. ●



## OGGI AD AGRIGENTO I FUNERALI DI RE I familiari dell'imprenditore suicida «Sui social "sentenze" di condanna»

**AGRIGENTO.** È molto duro l'atto l'accusa della famiglia di Alberto Re (nella foto), imprenditore di 78 anni, che si è suicidato dopo le polemiche sui social per il presunto flop di un evento di cui era organizzatore. «Alberto mai si è sottratto alla onestà intellettuale e sempre ha sorriso alle storture che possono capitare. Fino a qualche giorno fa. Poi l'onta che sale e che scalfisce, che non arretra e che violenta verbalmente una persona, ha consumato il vero danno». Re, ricordano, «voleva contribuire a elevare il dibattito culturale della sua amata Agrigento, non gli è stato concesso, sui social viaggiano sentenze di condanna senza nemmeno il capo di imputazione, con un appello affinché «si apra una riflessione su quello che è accaduto, lo



si deve ad Alberto, perché mai più ci si possa trovare di fronte alla tempesta senza vestiti», perché «mai più ci si scaraventi contro un uomo con tale veemenza». E riprendendo le parole del prefetto di Agrigento, Filippo Romano, i familiari hanno aggiunto: «È cruciale evitare il ripetersi di simili vicende, la critica politica e giornalistica legittima ha superato i confini dell'umanità. Tutti coloro che ricoprono ruoli amministrativi devono impegnarsi a prevenire simili disonori».

Re è morto giovedì mattina in Rianimazione all'ospedale San Giovanni di Dio, 24 ore dopo essersi sparato un colpo di pistola mentre era in casa. Sui motivi che hanno portato l'imprenditore a togliersi la vita sta indagando la squadra mobile mentre la Procura si accingerebbe ad aprire un'inchiesta. L'imprenditore era stato al centro di polemiche giornalistiche e sui social in relazione a un presunto flop del "Paladino d'Oro - Sport film festival" dopo che quattro giorni fa - la serata inaugurale, riservata ai soli partecipanti - il teatro Luigi Pirandello era rimasto completamente vuoto.

«Porterò con me il ricordo di un uomo appassionato, amante del bello e della cultura e innamorato della sua città», ha commentato il sindaco Francesco Micciché. Il prefetto Filippo Romano ha definito Re «vittima di una campagna denigratoria che lo ha spinto a un tristissimo gesto estremo, una campagna denigratoria nella quale la legittima critica politica e giornalistica ha travalicato i limiti dell'umanità».

Oggi alle 11 nella chiesa di Santa Lucia ad Agrigento i funerali.

## Ricicliamo carta nel modo migliore



www.sicilianamaceri.com



Taormina (ME) - Via Chianchitta, 121  
tel. 0942 557088

